

PREMIO FRIULI STORIA. Vince «L'elmo di Scipio» di Jacopo Lorenzini, biografia di tre generali. Consegna il 15 ottobre a Udine

Risorgimento contraddittorio

Jacopo Lorenzini, con il libro «L'elmo di Scipio. Storie del Risorgimento in uniforme» (Salerno Editrice), il vincitore dell'ottava edizione del Premio Friuli Storia, il riconoscimento che ha la sua originalità nel fatto di essere assegnato da una giuria popolare composta da 300 lettori, provenienti da tutta Italia e anche dall'estero. Lorenzini, attualmente ricercatore presso l'Università di Macerata, ha ottenuto il 46% dei voti, superando gli altri due volumi della terzina selezionata dalla giuria scientifica, presieduta da Tommaso Piffer: Paolo Nello, «Storia dell'Italia fascista», Società editrice il Mulino, 2020 (15%) e Volker Ullrich, «1945. Otto giorni a maggio. Dalla morte di Hitler alla fine del Terzo Reich. L'ultima settimana della Seconda guerra mondiale», Feltrinelli, 2020 (39%). La cerimonia di premiazione si terrà in presenza il 15 ottobre, nella chiesa di San Francesco a Udine. Nella stessa occasione verrà consegnato anche il Premio Fondazione Friuli Scuole, giunto alla IV edizione e dedicato ai giovani delle scuole secondarie di secondo grado, il cui vincitore sarà annunciato a breve. Il primo premio, dunque, è andato a un libro sul Risorgimento, tema che a prima vista non sembrerebbe avere in questo momento un grande «appeal» sul pubblico. Come si spiega, allora, questa affermazione? «Credo - risponde Lorenzini - che l'argomento centri relativamente. Il Risorgimento effettivamente è un argomento non facilissimo da vendere, come mi disse anche il mio editore

quando gli presentai il libro. Penso che il risultato dipenda dal successo della scommessa che mi ero proposto accingendomi a scrivere: fare un libro leggibile anche da persone non per forza appartenenti al mondo accademico». È scritto in effetti con uno stile da romanzo. Fa venire in mente il recente «M» di Antonio Scurati. «La scommessa era scrivere con uno stile da romanzo, ma con tecnica da saggio. Nulla di quello che scrivo nel libro è frutto della mia fantasia: ogni passaggio si appoggia su documenti. Il paragone con Scurati mi onora, ma è valido solo in parte. Per quanto anch'egli abbia fatto un ottimo lavoro sui documenti, lui li ha usati per potenziare il potere narrativo della storia, io invece in modo tradizionale». **Dunque, una vittoria, quella del suo libro, ottenuta nonostante l'argomento?** «No, per quanto sia un periodo più lontano rispetto a quelli affrontati dagli altri due libri finalisti, in realtà il Risorgimento può ancora dire qualcosa. Negli ultimi tempi viene utilizzato spesso per giustificare idee e posizionamenti politici attuali: il caso più recente è l'ondata di revival neo-borbonico nell'Italia meridionale». **Ne «L'elmo di Scipio» lei segue le biografie di tre militari. Perché li ha scelti?** «Perché sono esponenti di tre percorsi diversi. Uno, Salvatore Piana, è un siciliano che vive la parabola del regno borbonico fino al 1860, quando entra a far parte delle istituzioni dell'Italia Uni-

ta divenendo uno tra i più importanti generali italiani; il secondo, Enrico Cosenz, è anch'egli meridionale, ma già nel 1848 lascia l'esercito borbonico e segue prima Guglielmo Pepe a Venezia, poi Mazzini a Genova e Garibaldi nell'impresa dei Mille. Diventerà il primo capo di Stato maggiore dell'esercito italiano. Il terzo è piemontese, Cesare Magnani Ricotti: all'inizio sembra il più inquadrate, diventerà anche ministro della Guerra, ma alla fine emerge come il più "bastiancontrario" nel contesto dell'Italia unita. Oltre ad essere diversi tra loro, queste tre figure hanno anche delle contraddizioni. Ciò è particolarmente evidente in Enrico Cosenz che da rivoluzionario mazziniano diventa un estremo conservatore crispino alla fine del secolo. Ma anche lo stesso Magnani Ricotti da giovane ufficiale del regno di Sardegna, fedele alla casa di Savoia, alla fine dell'800 finisce per essere uno dei più accerrimi nemici di Umberto I. Tutto ciò rende la complessità del periodo risorgimentale, che non è tutto bianco-nero, buoni-cattivi. Ecco, mi interessava rendere la complessità del Risorgimento, depotenziare le narrative contrapposte su di esso - quella unitaria e quella antunitaria - per restituire invece il livello altissimo di complessità di quella fase storica». **Una fase che avrebbe potuto avere anche sviluppi diversi da quelli che ha avuto, lei sostiene.** «Ciò emerge soprattutto nella vicenda di Magnani Ricotti, che ci rende una possibile strada alternativa: la sua posizione favorevole ad un Parlamento ve-



La copertina del libro

ramente sovrano, non pedissequamente piegato al volere del Re, nei fatti uscirà sconfitta, soprattutto nel primo Novecento quando le tendenze autoritarie appropderano al regime fascista. La sua biografia dimostra che altre scelte potevano essere fatte». **Nel libro non si parla del Friuli, ma che ruolo ha avuto questa regione nel movimento risorgimentale?** «Il Friuli arriva penultimo, prima di Roma, a far parte della compagine statale e vi arriva in una forma non voglio dire

passiva - ci sono anche personaggi friulani che hanno percorso tutto il Risorgimento fin dalla fine dell'epoca napoleonica - però non paragonabile ad esempio ad una Lombardia, con le Cinque giornate di Milano, o ad un meridione che può vantare una lunghissima teoria di esuli che poi ritornano con Garibaldi. Il Friuli vive la vicenda dell'unificazione come pegno di una guerra, quella del 1866, vinta diplomaticamente, ma persa sul campo».

Stefano Damiani

